

L'ANALISI

NON SOLO SPORT: L'ITALIA CORRE E VINCE ANCHE IN ECONOMIA

di **Marco Fortis** — a pagina 2

L'analisi

ITALIA SUL PODIO DELLA CRESCITA UE A GIUGNO LA SFIDA ORA È L'ATTUAZIONE DEL PNRR

di **Marco Fortis**

Non è solo l'Italia sportiva a primeggiare in queste settimane, con la Nazionale di calcio a Wembley e gli ori olimpici di Jacobs e Tamberini nell'atletica (senza dimenticare la storica finale di Wimbledon di Berrettini), ma svetta anche l'Italia dell'economia. Infatti, Pil, export e edilizia stanno letteralmente volando. Mentre i consumi e il turismo non si sono ancora rimessi completamente in moto e quando tra breve lo faranno potranno aggiungere ulteriore vento in poppa alla ripresa.

In particolare, negli ultimi giorni i commentatori hanno salutato con soddisfazione il fatto che, secondo i dati preliminari dell'Istat, dopo il primo semestre del 2021 il Pil italiano ha già messo a segno una crescita acquisita del 4,8%. Ma non è stato sottolineato che si tratta anche dell'incremento più forte al momento rilevato in Europa, in ex aequo con la Francia, e la ragione è semplicemente perché l'Eurostat non pubblica ufficialmente una statistica analoga a quella dell'Istat.

La crescita acquisita del Pil, come è noto, è la crescita annuale che si otterrebbe in presenza di una variazione congiunturale nulla nei restanti trimestri dell'anno. Poiché è piuttosto difficile che i prossimi due trimestri facciano registrare una crescita zero della nostra economia, ecco che a questo punto l'Italia potrebbe sperimentare nel 2021, salvo eventi imprevisti, un aumento del Pil record compreso tra il +5,5% e il 6% (come stima anche l'Upb).

Pur in assenza di una informativa dell'Eurostat, il calcolo della crescita acquisita del Pil è possibile per tutti i Paesi Ue a partire dai

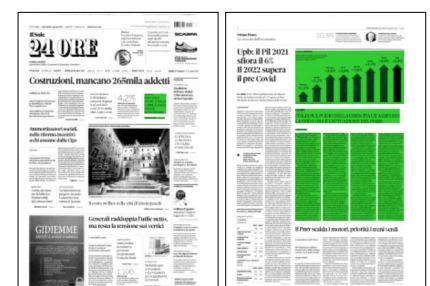
dati preliminari disponibili. Perciò, abbiamo semplicemente applicato la medesima metodologia che utilizza l'Istat alle serie trimestrali del Pil degli altri Paesi Ue e il risultato che ne emerge è di grande interesse. Infatti, Italia e Francia, dopo il primo semestre di quest'anno, precedono tutti gli altri Paesi membri per tasso di espansione acquisita dell'economia, entrambe con un +4,8%, davanti alla Spagna (+4,4%), alla Lituania (+3,6%), alle medie di UE-27 ed Eurozona (entrambe +3,5%), all'Austria (+2,2%) e alla Germania (+1,2%). Non era mai accaduto dal 2000 ad oggi che dopo sei mesi l'Italia fosse prima nell'Ue per crescita acquisita del Pil. Solo in un paio di anni (il 2000 e il 2010) si era posizionata intorno a metà classifica, altrimenti aveva occupato quasi sempre gli ultimi posti.

Anche scontando un naturale effetto di "rimbalzo" nel caso delle nazioni che sono state più colpite dalla pandemia e dai lockdown nel 2020 (come Italia, Spagna e Francia), la robustezza della attuale ripresa italiana appare notevole. Infatti, dopo soli sei mesi non solo essa è già vicina alle stime per tutto il 2021 formulate dalla maggior parte degli istituti di ricerca, mentre la Germania, ad esempio, ha ancora molta strada da fare per centrare le previsioni. Inoltre, il nostro robusto +4,8% rappresenta anche un segnale di netta discontinuità rispetto al passato, quando eravamo sempre stati tra gli ultimi Paesi ad uscire dalle recessioni, facendo registrare ritmi di ripresa piuttosto modesti.

In questo senso, la ripresa italiana attuale è profondamente diversa dai precedenti asfittici iniziali recuperi successivi alle

crisi del 2009 e del 2012-13. Nel 2010, ad esempio, dopo il primo semestre, la nostra crescita acquisita del Pil ci vedeva quattordicesimi tra i Paesi Ue: l'incremento acquisito fu soltanto dell'1,3%, contro una media dell'Eurozona dell'1,7% e il vigoroso +3,4% della Germania. Nel 2014 all'Italia andò anche peggio. Infatti, dopo il primo semestre la nostra crescita acquisita (che non aveva ancora risentito delle prime misure espansive del governo Renzi, partite soltanto con l'estate), si fermò addirittura a un modesto +0,1%, che ci poneva quart'ultimi nell'UE-28, dietro al +1,1% medio dell'Eurozona e al +1,7% della Germania.

La differenza tra la nostra ripresa odierna e le due precedenti è che allora l'Italia partì entrambe le volte letteralmente prostrata dalle profonde recessioni che l'avevano colpita, dopo, rispettivamente, lo scoppio della bolla mondiale dei mutui subprime nel 2008-09 e l'austerità seguita alla crisi finanziaria e dei debiti sovrani del 2011. Mentre l'Italia che è entrata nel tunnel del Covid-19 e che ora ne sta uscendo con uno slancio apparentemente sorprendente è un'Italia molto diversa da quella del 2010 e del 2014: è un'Italia più forte e competitiva, la cui rinascita parte da lontano, e precisamente da quel ciclo (pur breve



ed incompleto) di riforme strutturali e di efficaci misure di politica economica avviato nel 2015-2017, tra le quali spicca su tutte per importanza il Piano Industria 4.0 (si veda Fortis e Quadrio Curzio, "Riforme e investimenti. Europa e Italia", Il Mulino, 2017). Adesso, affinché la nostra economia possa centrare un 2022 altrettanto brillante come il 2021, sarà necessaria l'attuazione puntuale ed efficace degli obiettivi del Pnrr.

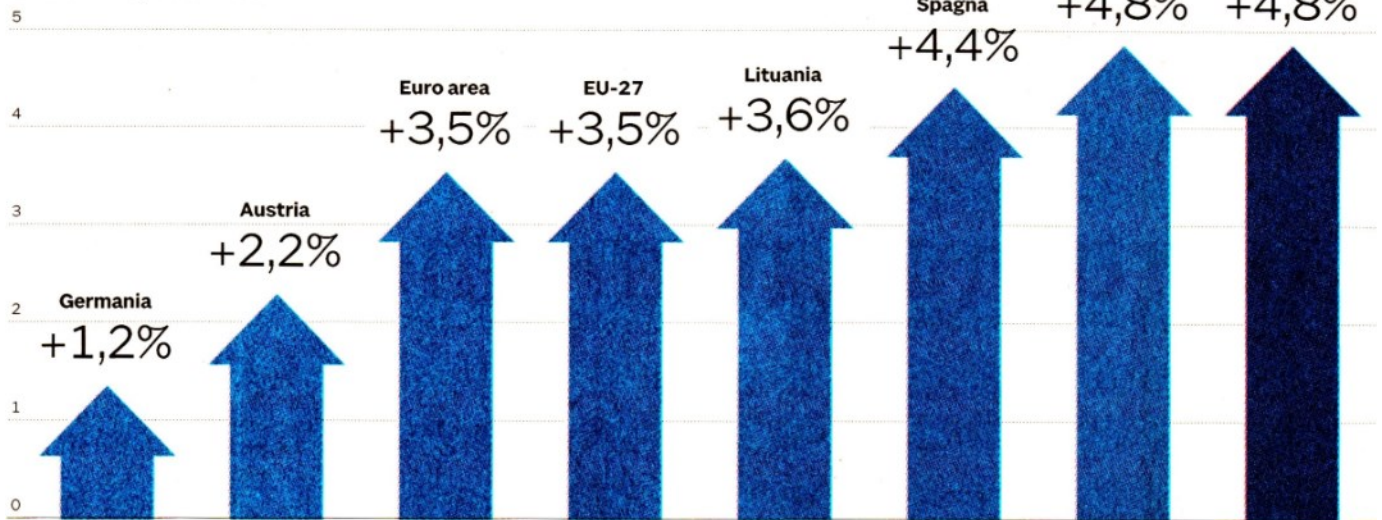
Anche la politica economica dell'Europa, centrata sul Next Generation Eu, è infatti radicalmente cambiata rispetto al passato e sono state messe a disposizio-

ne dell'Italia ingenti risorse finanziarie per la ricostruzione post pandemia e lo sviluppo. Risorse che sarà fondamentale gestire molto bene, senza sprechi e inefficienze, come avevamo già auspicato mesi prima che si insediasse il governo Draghi (Fortis e Quadrio Curzio, "Pandemia, competenza e ricostruzione", Il Mulino, 2021). Adesso con Draghi la competenza è finalmente arrivata ed è augurabile che il governo in carica possa portare a compimento quelle riforme e quelle transizioni verso la modernità del nostro Paese che la politica italiana non è riuscita a realizzare se non marginalmente negli ultimi venti anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa dell'Italia

Dinamica del Pil nel 2021: crescita acquisita dopo il primo semestre. *Dati preliminari; variazioni % rispetto al 2020*



Fonte: elaborazione Fondazione [Edison](#) su dati Istat e Eurostat